

questo numero:



chiesta sulla lettura
andestina dei ragazzi



Archivio



*37 (1966)
37-39
1966-68*



Numero 1-2
Gennaio - Febbraio 1966

S. ALFONSO



RIVISTA
MENSILE
DI
APOSTOLATO



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO

Direzione e Amministrazione: **BASILICA DI S. ALFONSO** - (Salerno) **PAGANI**
Tel. 72-13-12 - C.C.P. 12/9162 int. a Rivista «S. Alfonso» - Sped. abb. post. Gr. IV

Anno XXXVI - N. 1-2
Gennaio-Febbraio 1966

ABBONAMENTI
Ordinario L. 500
Sostenitore L. 1000
Benefattore L. 1500

SOMMARIO

Giubileo Straordinario P. G. Di Martino	p. 1
Rispondere al Concilio Giov. Vicedomini	p. 3
✓ S. Alfonso Civilista O. Gregorio	p. 5
Inchiesta sulla lettura clandestina dei ragazzi	p. 8
Maria Lafrangue L. Martella	p. 12
Ciò che sembra difficile: pregare G. Vitale	p. 13
Campagna Missionaria	p. 16

Direttore:
P. BERNARDINO CASABURI

Redattore Capo:
A. LUIGI MEDEA

Assistenti - Redazione:
GIOVANNI VICEDOMINI
LUIGI MARTELLA

Hanno collaborato:
GIOVANNI DI MARTINO
ORESTE GREGORIO
CHIARA MAURI BOTTI
EDUARDO MIRABELLA
FRANCA ROMANO SIBILIO
PIERINA ARNESANO
GIUSEPPE BERNARDO
GIOVANNI VITALE

Direttore Responsabile: P. Bernardino M. Casaburi C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Vincenzo Carioti Sup. Prov.
Imprimatur: ex Curia Nuc. Pagan. mense Jan. 1966
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949
Tipografia Francesco Sicignano - Pompei - Telef. 83.11.05

SEGNALIAMO

Cooperatori viventi

Amalfi: Flano Maria 300 - Avv. Amodio Francesco 2000 - Gambardella Lucia 200.
Alessandro del Carretto: Mundo Angelina di Antonio 200.
Amorosi: Di Stasio Gemma 500 - Del Giudice Gina 300.
Atrani: Fiocco Francesco 300.
Baronissi: Lambiase Nina 300.
Belcastro: Rocca Giuseppina 300 - Gualtieri Alfonso 500.
Bisaccia: N. N. 5000.
Bosco: Mauro Antonietta 300.
Boscotrecase: Federico Agnese 500 - Guastafierro Carmela 200 - Vitiello Rosa 200.
Camerota: Auliano Maria 500.
Cancello: Piscitelli Gennaro 500.
Capitello: Fontana Natalina 300.
Caria: Mozzitelli Rosa 100.
Carditello: Campanile Fortuna 500.
Carpino: Biasco Domenico 200 - Di Bruno Michelina 100 - Basile Lucrezia 1000.
Casaluce: Mariello Carmela 300.
Caserta: Doria Maria 500.
Castellammare di Stabia: Malafronte Consiglia 500.
Castelcivita: Vincenzo Teresa 200 - Cantalupo Filomena 100.
Castelluccio: Danza Teresa 250 - Iorio Vincenzo 200.
Castellucci dei Sauri: Botticelli Anna 100.
Cerignola: Bellifemmine Rosa 500.
Castelcivita: Grieco Aurelia 500 - Tortorelli Raffaele 300 - Scaramella Giovanni 100 - Vincenzo Lucio 100 - Tedesco Rosaria 100 - Iorio Rosaria 100 - Piscitelli Caterina 12.000.
Corsano: Chiariello Luigia 100 - Bucarello M. Domenica 200.
Conza Campania: Scarzullo Luca 100.
Cusano Mutri: Orsini Cristina 450.
Feroleto Antico: Fiorente Antonietta 300 - Paminte Anna 500.
Foggia: Santoro Teresa 1000.
Francoavilla Fontana: Rodia Antonio 200.
Carlantino: Ricciardi Annunziata 200.
Cerreto Sannita: Zel. Costantini Lucia 200.
Davoli: Froio Francesco 200.
Durazzano: Iadevaia Elisa 500.
Gasparina: Controlone Santo 500 - Marino Saverio 200.
Gioia Sannitica: Ferrucci Rosina 300 - Perrillo Maria 200 - Barone M. Teresa 200.
Giffoni Vallepiana: Tedesco Pasqualina 300 - De Feo Costantino 300.
Gizzeria: Trapuzzano Angelina 500.
Giugliano Camp.: Porcelli Santa 1000 - Gallucci Palmira 500 - Merenda Clementina 500 - Bottiglieri 200 - Granata Brigida 500 - Mallardo Adelina 500 - Terone Rita 300.
Grottaglie: Mundo Domenica 100.
Lettere: Varone Olga 1000.
Limosano: Minicucci Antonio 300.
Maddaloni: Querulo Anna 500 - Iano Concettina 100 - Santo Giuseppina 200 - Del Monaco Chiara 200 - Sellitti Angela 300.
Marina di Camerota: Di Mauro Teresa 200.
Marianella: Marfella Raffaele 1000.
Melito di Napoli: Bizzarro Anna 200.
Modugno: Vito Vitale 1000.
Montano Antilia: Bonzio Speranza 200 - Ricciardi Flora 200.
Montesano sulla Marcellana: Branzo Emilia 1000.
Morrone del Sannio: Pettoprezza Angelantonia 500.
Napoli: Squitieri Adele di Gaetano 1000 - Squitieri Rosina 500 - Avv. Francesco Mazzei 5000.
Nola: Tedeschi Pellegrino 100.
Nocera Inferiore: Ferraioli Maria Ved. Bove

(continua in 3ª copertina)

Ai Lettori

AUGURI

Lettori, buon anno!... Rubo delle espressioni al Papa.
«Siamo tornati a volerci bene» ha detto Paolo VI, riassumendo il grande significato del Concilio.

TORNARE A VOLERCI BENE

È l'augurio che rivolgiamo all'inizio di questo nuovo anno che deve avere un avvio di alto significato.

Ci incontreremo con il nostro «S. ALFONSO»; ci sentiremo e parleremo in queste pagine per maggiormente intendere il Concilio e quello che vuole. Ci vedremo accanto alla Madonna che invociamo «del Perpetuo Soccorso».

Quest'anno ricorre il 1° Centenario della restituzione al culto dell'antichissima e bellissima Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso 1866-1966.

IL NOSTRO GRAZIE

Un pensiero, un grazie sentito a tutti i nostri Lettori, ai nostri Amici e Simpatizzanti.

Un vivo e grato ringraziamento ai nostri attivi e laboriosi collaboratori, incoraggiandoli a sostenerci con articoli nutriti di dottrina e aderenti ai tempi attuali.

Vorrei dire cioè con un adeguato aggiornamento che sia il vero rifiorimento di dottrina pastorale consona alla mente del Dottore della «salute» S. Alfonso ed alle direttive e norme conciliari.

UN IMPEGNO

Quest'anno non deve essere come gli altri. Vogliamo andare incontro a migliori progressi.

Vorremmo arricchire e aumentare di pagine la nostra modesta Rivista. Non basta il desiderio e la volontà; occorre anche la vostra cooperazione materiale. Eccoci davanti ad un duplice impegno.

Uno, il nostro: rendere più attraente la Rivista.

L'altro, il vostro: venirci incontro; sostenerci con tutti i mezzi.

Mettiamoci in cammino e ci vorremo veramente bene.

Il Direttore

P. BERNARDINO CASABURI

IL GIUBILEO STRAORDINARIO



Indetto da
PAOLO VI

di P. Giovanni Di Martino

perché gli uomini che devono attuarli potrebbero esserne impediti da una più o meno naturale inerzia, come anche dalle difficoltà non lievi da superare o dalle distrazioni della vita così movimentata di oggi.

Ecco perché il Papa Paolo VI ha voluto indire il Giubileo straordinario, da celebrare nelle singole diocesi dal 1. Gennaio '66 fino alla festa di Pentecoste (29 - V).

SIGNIFICATO E SCOPO DEL GIUBILEO

Ogni volta che la Chiesa indice il Giubileo, essa richiama maternamente i suoi figli ad un ripensamento del proprio spirito: ad un ritorno a Dio per quanti fossero lontani dal suo amore, oppure ad uno slancio in avanti per chi già fosse sulla via del bene. Il Giubileo quindi è uno speciale periodo, in cui la Chiesa concede particolare favori e facilitazioni, e soprattutto una particolare indulgenza plenaria — chiamata appunto indulgenza del giubileo — a chi soddisfa a certe condizioni.

Il Giubileo si celebra ordinariamente ogni 25 anni con grande solennità a Roma, e poi nell'anno seguente nelle singole diocesi. Questo invece che celebriamo quest'anno rientra nella categoria di quelli straordinari, indetti cioè dal Papa per una occasione straordinaria, qual è stata la felice conclusione del Vaticano II.

Scopi essenziali del presente giubileo sono due: 1) «l'imperioso dovere di ringraziare pubblicamente Dio degli immensi benefici che

Il meraviglioso evento del Concilio Vaticano II, aperto da Papa Giovanni l'11 Ottobre 1962 nella Basilica di S. Pietro, e protrattosi per 4 anni tra la speranza ed il crescente interesse di tutto il mondo, ha avuto la sua imponente conclusione l'8 Dicembre '65. Nei 281 giorni di sedute sono stati esaminati, discussi, e finalmente approvati e promulgati documenti molto importanti per la Chiesa: 4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni. In tutto 16 testi, che forse saranno le basi per un efficace rinnovamento interiore di tutta la Cristianità.

Diciamo «forse» non perché dubitiamo della validità dei documenti conciliari, ma

ha concesso alla sua Chiesa col Concilio Vaticano II»; 2) «la predisposizione delle anime dei fedeli alla osservanza delle disposizioni conciliari» (Cost. «Mirificus eventus»).

PIE OPERE INGIUNTE PER IL GIUBILEO

Il centro ideale delle celebrazioni giubilari è la Cattedrale, siccome tempio rivestito di speciale dignità perchè contiene la «cattedra del Vescovo, che è fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero in unione con Pietro.

Tutti quindi sono invitati a visitarla per lucrare le indulgenze.

Tuttavia è in facoltà del Vescovo (qualora lo creda opportuno) di designare, oltre la cattedrale, una o più chiese della diocesi, per facilitare l'acquisto del Giubileo a quelli che ne fossero molto distanti.

Possono guadagnare l'indulgenza plenaria tutti i fedeli, che confessati e comunicati pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

1) semprechè assistano almeno a tre istruzioni intorno ai decreti del Vaticano II, da tenere in qualsiasi chiesa o luogo adatto;

2) semprechè devotamente assistano almeno a tre prediche di S. Missioni in qualsiasi chiesa;

3) semprechè devotamente partecipino alla Messa celebrata con qualche solennità da qualsiasi Vescovo nella Chiesa Cattedrale oppure in altra Chiesa designata dall'Ordinario del luogo;

4) una volta soltanto, se — durante il giubileo straordinario — devotamente visitino la Cattedrale (o altra Chiesa designata dall'Ordinario del luogo) e ivi abbiano rinnovata la professione di fede, con qualsiasi formula approvata.

FACOLTA' CONCESSE AI CONFESSORI DEBITAMENTE APPROVATI

Tutti i confessori approvati godono, in questo periodo giubilare, di particolari facoltà, da usare solo in confessione e per il solo foro interno. Detti confessori possono perciò assolvere dalle censure e pene canoniche:

1) tutti i penitenti, che in qualunque modo abbiano esternamente e scientemente aderito a dottrine eretiche, scismatiche o atee, purchè sinceramente pentiti detestino davanti al confessore gli errori professati e promet-

tano di riparare gli eventuali scandali. Il confessore imporrà loro una conveniente penitenza salutare e li esorterà ad accostarsi con frequenza ai Sacramenti.

2) Coloro che consapevolmente e senza autorizzazione abbiano letto o conservato presso di sé libri di apostati, di eretici o di scismatici, che propugnano apostasie, eresie o scismi, oppure altri libri espressamente proibiti con lettera apostolica.

Il confessore imporrà loro una conveniente penitenza salutare, e darà loro le opportune istruzioni, perchè detti libri siano — secondo i casi — conservati con la necessaria autorizzazione e cautela, o distrutti.

3) Coloro che siano iscritti a sette massoniche o ad associazioni consimili, che combattano la Chiesa o le legittime autorità civili, purchè si separino definitivamente dalle rispettive sette o associazioni e promettono di riparare e d'impedire (per quanto sarà possibile) gli eventuali scandali e danni. Il confessore imporrà loro una penitenza salutare, proporzionata alla gravità delle colpe.

4) I confessori possono inoltre dispensare, per giusto motivo, da tutti i voti privati, anche se riservati alla S. Sede, commutandoli in altre opere di penitenza o di pietà, purchè la dispensa non venga a ledere i diritti altrui.

5) Finalmente tutti i confessori possono commutare (a norma del canone 935) le opere pie, prescritte per acquistare il giubileo (vedi sopra), a tutti i fedeli che siano legittimamente impediti (malati, infermieri, suore, carcerati, ecc.).

BENEDIZIONE PAPAIE

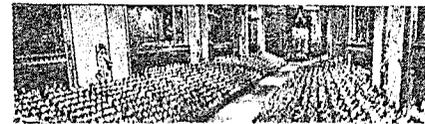
Tutti i Vescovi sono autorizzati ad impartire — in una solennità da loro scelta — la Benedizione Papale, e tutti i fedeli che devotamente la ricevono guadagnano la indulgenza plenaria, se confessati e comunicati pregano secondo la mente del Papa.

CONCLUSIONE

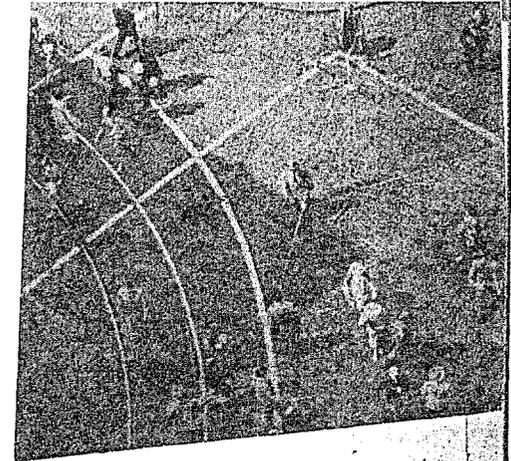
Questo il regalo che Sua Santità Paolo VI fa a tutti i cristiani per l'anno nuovo.

Approfittiamone per noi stessi e per il mondo, affinché la Chiesa di Cristo brilli per un rinnovato impegno di santificazione e per una testimonianza più chiara e convincente agli uomini della presente generazione.

P. Giovanni Di Martino c. ss. r.



RISPONDERE



AL CONCILIO

di Giovanni Vicedomini

Il Concilio si è concluso, ma non è terminato. Ora comincia la sua attività, ora la Chiesa ha maggiormente preso coscienza di sé stessa, della sua divina istituzione, del suo fine, ora dopo d'aver arricchito il proprio patrimonio scoprendo in esso nuove verità, Essa lancia il grido di rinnovamento a quanti hanno la possibilità di ascoltare la sua voce.

7 dicembre 1965. «E' una giornata — commenta il Card. Florit — carica di storia e di profezia, contrassegnata tra l'altro da un atto di conciliazione di alto valore ecumenico». La revoca della scomunica che dal lontano 1054 gravava sulla Chiesa di Costantinopoli e sulla Chiesa Romana l'abbiamo ascoltata e contemplata nei brani biblici che ci hanno preparato al grande mistero del Natale: «Appianate la via del Signore» (Gv. 1,23). Proprio questo ci ha suggerito l'abbraccio di pace del Papa con Melitone, Metropolita di Eliopoli, mentre ci parla eloquentemente di voler appianare la via, di voler abbattere ed annientare quanto vi è di ostacolo e di contrasto tra le due Chiese. La «voce di colui che grida nel deserto» ci ha ammonito in prossimità della venuta

di Gesù tra gli uomini, ora il Concilio ci richiama, ci ridesta a questo appello, ci fa rivivere la fremente attesa dell'Emmanuele, perchè nell'attesa possiamo tendere, desiderosi della pace e dell'unità, le nostre braccia a Lui che viene a riunire le pecorelle sperdute sotto il medesimo tetto.

Cristo è venuto. Lo abbiamo visto adagiato su un pò di paglia mentre Lo ascoltavamo maestro. Ma quanti problemi restano ancora da superare per vedere nelle sue mani lo scettro di impero su tutte le genti. «Appianate la via del Signore» ci grida il Battista; e se lungo i secoli di questa voce non è stato ascoltato a volte se non l'esile eco, ora il Concilio ci sussurra e ci invita ad ascoltarla e realizzarla.

L'elaborazione della dottrina, la presa di coscienza di se stessa, la presentazione di una più adeguata forma pastorale non solo restano i grandi temi ecumenici trattati dal Vaticano II ma sono sostanzialmente validi argomenti per testimoniare attuale quanto mai la verità di Cristo e della sua Chiesa.

Non sono i Cristiani che formano il Cristianesimo, ma è il Cristianesimo, l'«Ecclesia», che costituisce i Cristiani. E' proprio

per la ricerca di un intero Cristianesimo che si è prodigata l'attività del Concilio: progettare la vita dei fedeli nella sua prima fase e viverla dopo venti secoli di esperienza; esaminare se stessa, le proprie istituzioni, il carattere specifico della propria missione, e, vagliandoli con criteri storici, riattivarli secondo lo Spirito di Cristo.

Il fedele di oggi non si differisce dal fedele dei primi secoli. La Chiesa insegna fondandosi sulla Sacra Scrittura, interpretata dal suo magistero infallibile e dalla tradizione. Anche i primi fedeli ascoltavano nelle sinagoghe la parola di Dio, la S. Scrit-

tura, che costituiva la regola essenziale della propria vita. La Chiesa di oggi è la Chiesa di ieri, perchè fondata su Cristo, Verità eterna: accostarci a questa Verità, viverla, intimamente, è un nostro dovere, un obbligo che scaturisce dalla nostra stessa natura in cerca della vera felicità.

Cercare la Chiesa, far vivere Cristo è il grande traguardo cui ha teso il Concilio. Esso attende la nostra risposta. Venga accolto il suo appello dalla nostra anima in cerca di Dio.

Giovanni M. Vicedomini

P. BENEDETTO D'ORAZIO C. SS. R.

IL MISTERO DI ROMA

Vol. di 213 pagine — Roma, Colett. 1965 - L. 700

«... Mi rallegro per la sua opera veramente grande e geniale. Essa è veramente nuova... Il suo libro che si svolge in un piano ecumenico, non solo è un libro di scienza e di storia, ma anche un libro di grande spiritualità, di quella spiritualità che non si contenta delle forme e delle espressioni abituali, ma che si approfondisce nell'intelligenza, e così approfondita si riversa nel cuore, ed infine, dal cuore ritorna all'intelligenza accesa d'amore...».

Le espressioni del P. Giuseppe De Libero mettono in risalto « un atto di coraggio » dello scrittore, perchè ha trattato un argomento di attualità, il « movimento unitario ».

Il viaggio di Paolo VI in Palestina, l'incontro con Atenagora, l'abbraccio con Melitone, il dialogo, il Concilio Vaticano II « fanno sperare un termine definitivo del grande scisma delle chiese orientali, che dura da un millennio ».

Il libro si fa leggere con piacere e merita di essere letto.



S. ALFONSO CIVILISTA

di P. ORESTE GREGORIO

Qualcuno ha detto con aria scoperta che sant'Alfonso de Liguori da avvocato abbia difeso una sola causa e l'abbia, per giunta, perduta! Non è ipercritica arcigna e neanche una ipotesi elegante: è appena una uscita estrosa, che nulla ha da vedere con la vera storia costruita con testimonianze ferme e non con ironie, più o meno scanzonate. Dal momento che la trovata circola di qua e di là del Tevere arruocando, non è superfluo di andare a fondo della questione con interrogare i documenti superstiti e allinearli sotto gli occhi dei lettori.

Al termine del quinquennio universitario, iniziato e concluso a Napoli in compagnia del marchese Carlo Danza che nel 1767 presiedette il S. R. Consiglio, sant'Alfonso conseguì la laurea in diritto pontificio e cesareo, cioè canonico e civile, il 21 gennaio 1713, a 16 anni, 3 mesi e 24 giorni con la relativa dispensa dell'età richiesta dalle prammatiche regie. Il primitivo biografo Antonio Tannoia (1727-1808), che scriveva nel 1798, è d'accordo con il Colinet, che pubblicò nel 1739 la « Nomenclatura doctorum viventium neapolitanorum » (vedi p. 126).

Del resto ci è pervenuto il diploma originale del dottorato in pergamena, che sin dal 1762, anno della sua consacrazione episcopale, giace presso l'Archivio Vaticano, nel vol. 139 dei Processi della Dataria Apostolica, tra i fogli 69-70, ove lo scovò nel 1951

il tedesco P. Bernards quasi per caso. Il novello dottore, anche perchè apparteneva ai complentari di Portanova, venne subito iscritto nell'Almo Collegio o, come si direbbe oggi, nell'Albo degli avvocati.

Il giovane nei suoi roboni cavallereschi, avanti di lanciarsi nella magistratura, passò un serrato biennio di pratica nello studio del rinomato giureconsulto Perrone ed in quello di Iovene. Frequentava frattanto, a sera, l'animato circolo di Caravita, presidente del tribunale e acceso anticurialista nello spirito di Giannone.

Nello stesso parentato respirava odore di pandette e di glosse: Vespasiano de Liguoro si era laureato nel 1681, Giovanni Battista nel 1690, Antonio nel 1698, Carlo nel 1710, ecc. Identica atmosfera investiva il ramo materno dei Cavalieri, apprezzati dalla corte imperiale di Vienna. Correva come moneta sonante la massima: « Iustinianus dat honores ». La professione delle leggi, sotto i Viceré asburgici, spalancava la porta alle aule più alte del reame, del consiglio collaterale, delle camere governative.

In conseguenza i « paglietti » formicolavano nella capitale con alterna fortuna.

Tannoia riferisce: « Non ancor Alfonso compito aveva i quattro lustri di sua età che affollato si vide da molti clienti e con sua gloria farsi strada nei tribunali tra i primi avvocati. Godevano allora i signori Li-

guori il favore di vari senatori, o amici o parenti. Ci erano tra i reggenti del collaterale don Giacomo Salerno, zio di Alfonso, perchè marito di Antonia Liguori sorella di suo padre, e don Giuseppe Cavalieri fratello di sua madre. Favorivano ed amavano con tenerezza di padre anche il reggente di Miro, e don Muzio di Maio caporuota della Vicaria, perchè amicissimo di casa e dei signori Cavalieri; ed oltre di questi altri ancora che a me non sovengono.

Questi valentuomini, avendo conosciuto la somma abilità di Alfonso, il suo costume e l'impegno che aveva di vantaggiarsi, anche essi concorsero tutti a volergli fare onorata clientela. Fu tale la stima in cui si vide presso il pubblico che tra poco tempo affidate gli furono con istupore di tutta Napoli anche le cause più gravi.

In questo disimpegno, mi contestavano i nostri vecchi, tutto rendevalo singolare: vastità di talento, chiarezza di mente e precisione nel dire, somma onestà e sommo orrore ai cavilli; non intraprendeva causa se non giusta e fuori di eccezione; umanità coi clienti e disinteresse, e quello che è più, tal dominio aveva dei cuori che arringando ammaliaiva i giudici, e mutoli rendevansi i suoi contraddittori. Tutte queste ed altre doti che possedeva, animavano ognuno a volergli mettere nelle mani i propri interessi ed a cercare il suo patrocinio.

Confessiamo di non essere riusciti a pescare alcun motivo serio per respingere la predetta narrazione siccome leggendaria che, anche sfrondata di talune imprecisioni e di qualche venatura di entusiasmo, rimane sostanzialmente veritiera. Da fonti indipendenti apprendiamo che i personaggi segnalati, in quel periodo, goderono realmente di notevole influenza nel settore forense e nutrono spiccata predilezione per Alfonso avvocato, tipo cordialissimo che non rifugiava, presentandosi l'occasione da un tressette e magari da una briosa suonatina al clavicorde.

Alla luce di simili attestazioni ci sembra onesto ritenere che tra il 1715 e il 1725 egli, un pò per le qualità personali e un pò per gli appoggi, dovette perorare parecchie cause civili. Il contesto tannoiano è lineare: non fu difatti messo in discussione dai contemporanei, che avevano a portata di mano i documenti degli archivi borbonici, nè è stato inficiato dai migliori indagatori successivi. Le rettifiche si fanno con prove leali e non

con un mucchio di chiacchiere, che impoveriscono la connessione degli eventi.

Naturalmente, per ragioni intelligibili, tutti i biografi, con impostazione sovente confusa, si sono indugiati in maniera particolare sulla causa feudale del 1723, l'ultima giudicata dal santo, a proposito della quale un testimone indicò al Tannoia che Giacomo Salerno «li procurò varie cause e tra le altre quella degli Orsini» (Archivio generale re-dentorista, XXVII). Non si preoccuparono di una ricerca elementare per stabilire un bilancio sommario: nell'Ottocento l'agiografia mirava dritta all'ascesi, lasciando in disparte i lati umani.

Abbiamo trattato la clamorosa lite del duca di Gravina difeso da Alfonso contro il granduca di Toscana in «Osservatore Romano» (15 - VII - 1959), in «Asprenas» e più copiosamente nell'«Archivio storico napoletano», a cui rimandiamo chi intendesse ampliare e approfondire le proprie nozioni in materia. Troverà ivi chiarito l'equivoco della «particella negativa» inesistente negli atti legali: l'intera e annosa controversia si aggirò intorno ad una clausola, e la clausola non senza le indesiderate interferenze politiche decise il suo avvenire.

* * *

Tannoia, che resta lo scrittore settecentesco più informato delle vicende alfonsiane giovanili, accenna incidentalmente ad un secondo processo svolto verso il 1720: «Curioso e troppo saporito è quello che gli accadde con Domenico Bruno, celebre avvocato di quel tempo. Aveva avuto Alfonso, assistendo nei tribunali un grave interesse di casa sua, e suo competitore per la parte avversa era il Bruno. Questi ebbe molto a che fare per sostenersi avanti Alfonso, ma qualunque fossero stati i suoi sforzi dovette cedere la palma e darsi per vinto. Avendolo il Bruno incontrato da prete: Dio vel perdoni, don Alfonso, gli disse scherzando; se aveste fatta questa mossa tre anni prima, non mi avreste mandato in pazzia e defraudato il palmario. Se l'abbraccia, se ne congratula e dimostri invidioso dello stato che eletto aveva». Il Bruno non era un avvocatuccio ordinario; della sua competenza avvertita oltre i confini del Vesuvio si valse persino Giangastone dei Medici.

Ci preme constatare con senso obiettivo che Tannoia fornisca i dati di due processi: il feudale e il domestico: cade così da sé

l'arzigogolo dell'unica causa difesa e non vinta.

Pier Luigi Rispoli (1778-1846) nella vita di sant'Alfonso stampata a Napoli nel 1834 rileva con elementi nuovi: «Alfonso in fine non lasciò i tribunali, perchè non fosse riuscito felicemente nelle cause. Era stato anzi un avvocato troppo fortunato: quanto era stato cauto nell'accettare le cause, tanto era stato glorioso nel condurle a fine: egli si applicava allo studio delle cause per il nobile principio di religione. Si osserva nel «Catalogo delle sentenze» dall'anno 1715 sino all'anno 1723, nei quali Alfonso esercitò la professione di avvocato nei tribunali civili di Napoli, che non aveva perduto alcuna causa. Aveva perciò stabilito un nome glorioso presso tutti». E aggiunge che il santo nel menzionato incontro col Bruno avrebbe risposto: «Ho fatto quanto ho potuto per difendere i miei clienti, ma spero non avervi mancato di rispetto, e vi assicuro che mi sembravano mille anni di allontanarmi dagli strepiti pericolosi del foro».

Purtroppo il manoscritto cartaceo contenente le conclusioni processuali è andato smarrito nelle peripezie subite dall'archivio statale di Napoli, per cui non possiamo attualmente verificare con esattezza il numero delle cause patrociniate dal santo! È possibile che altri plichi ignorati vengano in seguito ad illuminare questo punto oscuro, e sarà un magnifico guadagno.

Né ci sono arrivate le allegazioni ch'egli stese, neppure un frammento. Si può congettuare che, abbandonati i tribunali, risoluto li bruciò con un distacco totalitario. Le indagini avviate in questa direzione sono risultate sinora negative.

Sant'Alfonso tanto guardingo nel confidarsi scrivendo, soltanto una volta, come sembra, nel 19 febbraio 1779, in età già avanzata, si lasciò scappare dalla penna un ricordo della propria attività giuridica per rimbeccare un discepolo dimorante a Frosinone, il P. Francesco de Paola, che la sapeva lunga: «Per grazia di Dio non sono morto ancora nè ho perduto il cervello; all'incontro sono stato avvocato, sono stato vescovo, e tali affari ho dovuto trattarli più volte. Perchè ora trovandomi Rettore Maggiore non ho da esserne fatto inteso?... Da vescovo e da avvocato ho dati mille consigli; ma ora, secondo il vostro sentimento, sono diventato inabile a tutto» (Lettere, II, p. 495).

Tra i rigli amarognoli s'intravede l'allusione ai non scarsi dibattiti che sostenne in giovinezza per lo spazio di otto anni. D'altronde il santo manifestò la perizia acquisita nel guidare per undici lustri il proprio Istituto missionario creato nel 1732, salvandolo con savi accorgimenti dalla distruzione spesso minacciata dai dicasteri regalisti dei Borboni, che mai s'indussero ad accordargli il riconoscimento ufficiale.

* * *

Sant'Alfonso prima d'imboccare i tribunali, che sorgevano nel secolo XVIII e sorgono al presente a Porta Capuana, si prescrive un ferreo regolamento con i suggerimenti del suo confessore P. Pagano dell'Oratorio, e li perfezionò via via negli esercizi spirituali chiusi fatti nella casa della Missione ai Vergini con l'indirizzo del famoso Padre Cutica. Rispoli, che ci tramanda il testo, afferma che il santo aveva incisi i 12 paragrafi in una cartolina collocata sul tavolo del lavoro giornaliero.

È un compendioso codice di morale professionale, il cui valore non è decaduto e si adatta bene al clima moderno. Se lo meditassero i magistrati, ne trarrebbero non piccola edificazione: la morale è stata e sarà sempre al vertice nella gerarchia dei valori naturali, poichè conferisce all'uomo una dignità superiore alla scienza.

Probabilmente il tono di questo documento vissuto con coscienza convinse G. Sibille a proporre nell'ottobre del 1939 sulla rivista: «Credere»: «Questo italianissimo avvocato santo potrebbe essere proclamato Compatrio degli avvocati non avendo esso nulla da invidiare al Patrono sant'Ivone... E non pochi sono i motivi che dovrebbero spingere a tale conclusione. Sant'Alfonso vibra di sentimento italianissimo atto a trascinare al bene operare gli avvocati italiani, cosa che può meno fare sant'Ivone, che tra l'altro non ha esercitato la professione».

Sant'Alfonso si preparò scientificamente e spiritualmente al ruolo di avvocato studiando l'Inforziato e il Digesto nuovo con Domenico Ausilio e le Decretali col Capasso. Così ferrato entrò nel tempio della giurisprudenza con austera disciplina interiore, deciso nelle fatiche forensi di glorificare Dio «primo protettore della giustizia», mantenendosi nella difesa dei clienti «veridico, sincero, rispettoso e ragionato».

O. GREGORIO

Perchè nel periodo scolastico aumenta la lettura clandestina dei ragazzi? E' tutta colpa degli insegnanti?

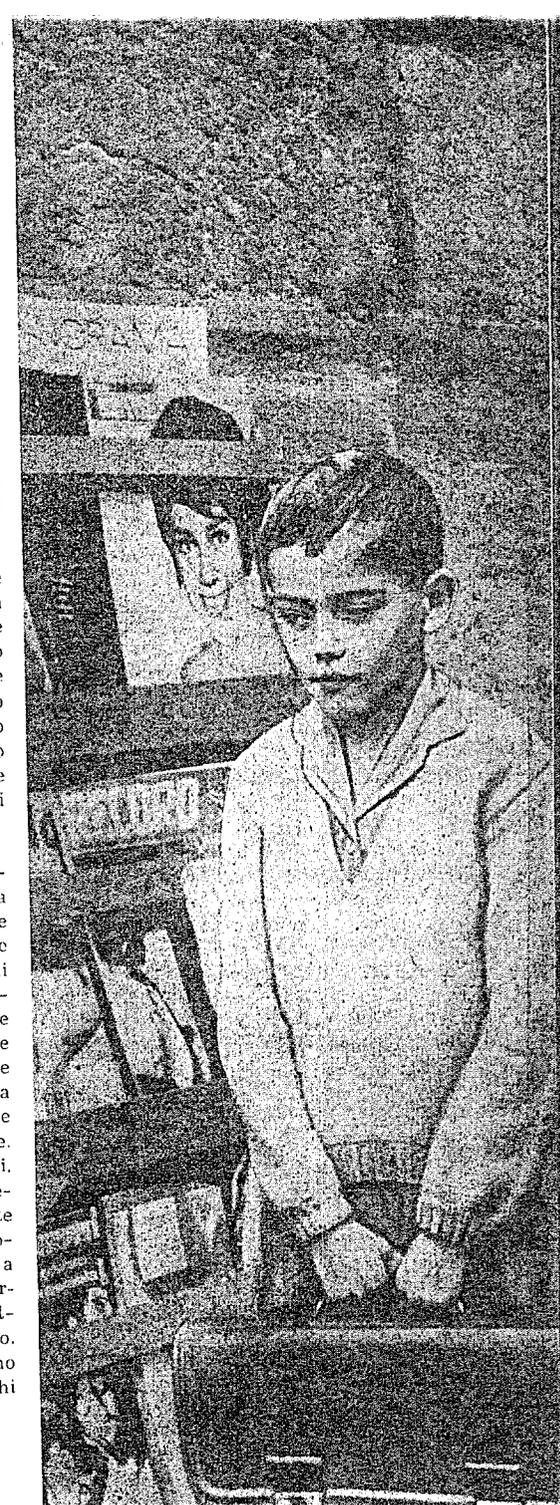
Come già promettemmo ai nostri lettori nel numero di ottobre 1966, abbiamo condotto tra gli insegnanti l'inchiesta sul problema: «Nel periodo scolastico aumenta la lettura clandestina dei ragazzi?». Le risposte sono state numerose ed interessanti, ci dispiace di non poterle pubblicare tutte per mancanza di spazio. Siamo stati costretti a sceglierne solo alcune. Nella scelta abbiamo usato un certo criterio, pubblicare cioè quelle risposte che più o meno contenevano le altre. Noi però che le abbiamo lette tutte desideriamo dare su di esse un breve giudizio. Ebbene informiamo i lettori che il numero delle risposte affermative ha superato la nostra aspettativa: quasi il 90%. Il costatare tale schiacciante maggioranza nei «sì» è un grande giuoco da una parte, in quanto vediamo approvata in pieno la tesi sostenuta dal nostro collaboratore, e un profondo dolore dall'altra perchè siamo portati a concludere che il problema realmente esiste ed è grave.

Prof. CHIARA MAURI BOTTI (Salerno): Gli alunni, prima di arrivare a scuola al mattino, e prima di rientrare in casa alla fine delle lezioni, si incontrano coi compagni (e non tutti i compagni sono buoni!). Essi hanno l'agio di potersi attendere almeno due volte al giorno davanti alla stessa edicola: qui, al fine di incrementare la vendita, fanno bella mostra copertine in rotocalco dalle immagini piccanti, che facilmente attirano l'attenzione ed eccitano la fantasia ed i sensi, specie dei preadolescenti, nei quali è spiccato l'istinto della curiosità... specie per tutto ciò che è proibito. Qualcuno dei ragazzi ha ricevuto espressamente dalla mamma o dalla sorella casalinga (in tutt'altre faccende occupata), l'incarico di comprare quel tale settimanale, perchè c'è la vicenda vissuta che fa delirare. Molti altri, soprattutto quelli che abitano lontano dalla scuola, sfuggono facilmente al controllo dei genitori: se la mamma chiede la causa del ritardo essi trovano subito il pretesto della mancanza di corrente che ha bloccato la linea ferroviaria, o dell'ingorgo del traffico ecc... In realtà i monelli si saranno attardati in certi circoli, spesso non ben qualificati, ma che, caso strano, stanno sorgendo come funghi proprio nei pressi degli istituti scolastici. Lì, novelli Pinocchi alla ricerca della Città dei Balocchi, tra una giocata e l'altra, tra il rumore assordante dei flippers, si stanno leggendo beatamente il giornale proibito dagli insegnanti e dai genitori: una volta tanto nemmeno i questurini hanno il diritto di... curiosare in quegli ambienti, se non espressamente chiamati a dirimere qualche lite! Non parliamo poi di qualche mamma (non occupata fuori di casa), la quale, per «togliersi dai piedi» i figli che intralciano le sue faccende mattutine, li fa avviare un'ora prima dell'inizio delle lezioni. E' naturale che i ragazzi hanno tutto il tempo di procurarsi le famose letture, che commenteranno con l'amico del cuore. Da ciò ne segue che la

colpa non è tutta dei docenti. Il compito dell'insegnante inizia quando l'alunno varca la soglia della scuola. Però non credo che ogni mattino noi docenti dobbiamo trasformarci in poliziotti, pronti a rovistare nella cartella o nelle tasche dei singoli alunni: la personalità del ragazzo ne verrebbe sminuita e non avremmo fatto nulla per abituare il discente all'autocontrollo.

Il vero insegnante, culturalmente preparato e conscio di doversi sostituire per alcune ore del giorno ai genitori dei ragazzi, sa suscitare interesse alle lezioni, sa ispirare nella scolaresca tale rispetto, fiducia e affetto filiale verso la sua persona da allontanare dalla mente dei discepoli qualsiasi pensiero di distrazione. Anche un insegnante — io penso — che si mostri superficiale in fatto di educazione morale giammai tollererà che l'alunno X si legga i romanzetti e non ascolti piuttosto la sua spiegazione.

Ins. EDUARDO MIRABELLA - Pozzuoli (Napoli): Per me la causa determinante è la mancanza di una dovuta formazione da parte dei genitori specialmente circa la visione dei programmi TV. Molti di questi programmi non sono adatti all'età infantile e non bisogna farli vedere. Spesso invece avviene che i genitori non se ne curano ed ecco che nella mente dei ragazzi si immettono delle idee non buone che li spingono poi alla compera e alla lettura dei rotocalchi, dove tali idee sono sviscerate in modo esauriente. La colpa quindi non è tutta degli insegnanti. Essi nelle quattro ore e dieci minuti di insegnamento giornaliero vigilano continuamente sia quando spiegano la lezione, perchè vogliono vedere tutti gli scolari attenti, sia quando assegnano il compito in classe, perchè vogliono che i ragazzi lo svolgano correttamente e senza copiare l'uno dall'altro. Mentre le altre venti ore i ragazzi stanno con la famiglia. Ebbene la famiglia a chi guarda?





*Si insegna...
abituando il
discente
all'autocontrollo*

Prof. FRANCA ROMANÒ SIBILIO - Napoli: Una prima causa sarebbe il desiderio dei ragazzi di evadere dalla monotonia dei libri di studio. Un'altra causa sarebbe il contatto più frequente che i ragazzi hanno con gli altri compagni, contatto che spesso fa sorgere in essi la curiosità di tanti argomenti, trattati con poca delicatezza da qualche compagno più grande. Il desiderio poi di acquistare una certa competenza in questi argomenti li spinge a comprare riviste e giornali. A volte è a porre taluni argomenti come tabù, che spinge la mentalità infantile a rendersene edotti. Ciò avviene anche nei films: se sono proibiti ai minori di 14 anni, facilmente i ragazzi di 12 e 13 anni cercano di andare a vederli. Una terza causa potrebbe essere la mancanza di interesse in letture adatte all'età infantile. Infatti la letteratura dell'infanzia ci dimostra che il periodo più difficile da curare è proprio la preadolescenza, perchè allora i libri per bambini sono già superati e gli altri non sono abbastanza interessanti. La colpa non è tutta degli insegnanti, perchè costoro seguono l'alunno solo in alcune ore del giorno. Essi però devono fare qualcosa, cioè rendere tanto interessante l'insegnamento da suscitare l'attenzione continua della scolaresca. Ne segue che se un alunno durante le lezioni legge

un altro libro o una rivista, non è solo perchè è indisciplinato ma evidentemente, perchè noi non siamo riusciti a interessarlo.

La colpa principale però è della famiglia. Infatti la maggior parte delle volte non si tratta di riviste che i ragazzi leggono perchè se le comprano, ma perchè le trovano già in casa. E' compito dei genitori vigilare affinché i figli non leggano riviste non adatte alla loro età (e tra di esse annovero anche «Grazia» e «Annabella», le quali riportano articoli che sono buoni per gli adulti non per i ragazzi). Il motto «Rispettare l'infanzia» dovrebbe essere presente soprattutto nelle famiglie.

Ins. PIERINA ARNESANO - Carmiano (Lecce): Purtroppo è vero che oggi molti giornali e riviste dei più svariati contenuti sono sfogliati, letti e imitati nelle azioni dei loro personaggi, dai ragazzi che passandoseli di mano in mano contribuiscono alla loro rapida diffusione. Per cui, a parer mio, le molte amicizie che i ragazzi più facilmente contraggono nel vasto e svariato ambiente educativo qual'è la scuola costituiscono una delle cause dell'aumento della lettura clandestina. Il ragazzo inoltre è portato per sua natura a rifuggire da tutto ciò che vuole vincolargli e disciplinargli le sue facoltà, men-

tre per la sua curiosità irrefrenabile è attratto da tutto ciò che sa di novità, di fantastico, di grandioso e, non rare volte, di piccante: Ed ecco che egli legge molto, legge tutto quello che gli danno i compagni o che si procura a buon mercato. La lettura di quella rivista o di quel fumetto gli piace. Egli ripete l'esperienza, forse senza nemmeno accorgersene, e finisce col prendere una vera e propria abitudine. Non capisco perchè la colpa dovrebbe essere tutta e solo degli insegnanti e non invece dei genitori. Alcuni di quest'ultimi pensano che con l'inizio dell'anno scolastico la loro missione educativa si esaurisce e che debbono abbandonarla esclusivamente nelle mani degli insegnanti. Il buon maestro si sforza di seguire i suoi allievi nel loro sviluppo sia fisico che mentale, ma i vari impegni che egli ha nella scuola non gli permettono di curarsi con minuziosa accuratezza di ognuno di essi, mentre ciò lo possono ben fare i genitori.

Ins. GIUSEPPE BERNARDO - Caserta: Il problema, secondo me, è molto vasto e non

è facile condensarlo in una breve risposta. Tuttavia dirò subito che se i ragazzi leggono è per un bisogno innato che sentono di aprire la loro mente a nuove cognizioni. Ma oggi essi sono spinti a leggere molto di più e spesso riviste per nulla adatte alla loro età. Una delle cause principali di questo aumento io la vedrei nella stampa di tante riviste e rotocalchi, che non rare volte hanno in copertina immagini piccanti che attirano subito lo sguardo, e nella propaganda che se ne fa nelle edicole e alla televisione. Non è colpa degli insegnanti; perchè se i ragazzi leggono, nel maggior numero dei casi leggono a casa. Lo vedo con i miei figli, ai quali sottraggo sistematicamente le riviste, le strappo, le brucio. A scuola ho sempre detto ai miei discepoli: «Se vi pesco con giornaletti o riviste, me le prendo e me le porto via!». Vi sono è vero degli insegnanti che non compiono il proprio dovere e si allontanano spesso dall'aula. Il loro comportamento potrebbe essere una delle cause che determina l'aumento della lettura clandestina. Ma di questi insegnanti se ne trovano pochi.

CONSENSI

Prof. Eleonora Seveso, ordinaria di Storia e Filosofia nel Liceo Classico Sez. C. - Liceo - Ginnasio. «Madre Antonia M. Verna» - Torino

«Mi giunge sempre la simpaticissima rivista di apostolato «S. Alfonso», anzi mi accompagna ovunque sia trasferita. Debbo dirvi sinceramente che essa è fatta esclusivamente per l'ambiente familiare, giacchè tocca a vivo problemi che riguardano i genitori, i ragazzi e i giovani immersi a pieno nel mondo contemporaneo. Le mie studentesse provano molto formativi gli articoli che riguardano i problemi d'oggi. Pertanto invio i miei più vivi incoraggiamenti e auguri felicissimi per un maggiore e migliore progresso».

La ringraziamo dei suoi incoraggiamenti ed auguri. Cercheremo di continuare sempre su questa strada, per offrire ai lettori, specialmente giovani, una lettura adeguata alle loro numerose esigenze.



*Un esempio
di fede e
di volontà:*

Maria Laffrangue

Nata a Tolosa, in Francia, fin da piccola all'età di 5 anni, fu colpita atrocemente dalla polio e, malgrado i 6 interventi chirurgici durante un solo anno, Maria Laffrangue perse irrimediabilmente l'uso delle gambe.

In seguito a questa disgrazia, i genitori avevano perso ogni speranza di un roseo futuro per la figlia; per lei invece non era tutto perduto: le restavano ancora una viva fede e una grande volontà di uscire, almeno moralmente, da siffatto stato di depressione. Ed appunto spinta da una fervida fede e da una ferrea volontà, Maria s'inoltrò nel percorso tortuoso e spinoso della sua vita come solo un eroe poteva fare.

Frequentò le scuole prendendo lezioni private da suo padre stesso, e a 15 anni aiutata dai compagni, che la trasportavano alla scuola, poté frequentare anche il liceo. Qualche anno prima le era morta la mamma.

La sua vita è stata tutto un susseguirsi continuo di dolori, di ansie di spasimi... ha, in altre parole, vissuto quella vita che porta un'anima ad una più perfetta somiglianza con Cristo.

Ha sofferto e continua a soffrire molto, ma soffre con gli occhi rivolti al Crocifisso, ed ha offerto pane e dolori per la pace del mondo. Anzi insieme ad una delegazione di 50 donne francesi si recò addirittura a Roma da Papa Giovanni XXIII per ringraziarlo della sua opera in favore della pace.

Intanto continuava gli studi, e l'anno scorso finalmente ha potuto conseguire quella laurea in lettere, tanto attesa, che le può permettere di guadagnarsi il quotidiano sostentamento indipendentemente dagli altri.

Ma ciò non basta; Maria Laffrangue ha capito che la vita trascorsa leggendo e scrivendo non ha senso, e, non appena ha trovato se stessa, si è data tutta agli altri. Appena ha potuto pronunziare il «io vivo» ha offerta la sua esistenza per i sofferenti dando, ora che le è possibile, non solo il suo aiuto spirituale a chi ne ha bisogno, ma anche il suo aiuto materiale.

Ora si che Maria vive: miracolo di fede e di volontà.

LUIGI MARTELLA

Ciò che sembra difficile:

PREGARE

di GIOVANNI VITALE

Costui ci vuole tediare con un argomento del secolo scorso — dirà qualcuno — vorrà fare di noi dei « colli storti ».

Non si preoccupi il lettore amante della linea nella zona cervicale. Gli confesso sinceramente che a proposito della linea nella suddetta zona sono più intransigente di un parigino. Vi intrattengo sulla preghiera perchè voglio confidarvi come si possa attuarla in qualsiasi momento della giornata senza stare in Chiesa o in ginocchio. Capisco che qualcuno protesterà, ma ve lo sussurro nell'orecchio, quella protesta vuol mascherare il vuoto e l'inconsistenza di una pratica di pietà puramente macchinale. Aggiungo subito che non ho la minima intenzione di negare la validità e la necessità delle preghiere sia private che comunitarie.

Queste pagine sono motivate da una duplice considerazione. Migliaia di atti umani per un nonnulla risultano spiritualmente infecondi; molti cristiani, frequentando la Chiesa in modo passivo, disertano totalmente « l'incontro con Dio ».

« L'incontro con Dio », il « colloquio con Dio » è un elemento indispensabile per una vita cristiana, quindi è di sommo interesse conoscere in che modo e perchè si debba intavolare tale colloquio.

Un buon cristiano sa che è merito di Cristo se egli è tale, se fa parte della Chiesa, se può usufruire dei Sacramenti... Il divin Padre, che ci ha voluto do-

nare il suo unigenito Cristo, è degno per questo di somma riconoscenza.

Venendo a considerare la giornata in una parte dei suoi numerosi aspetti vediamo quando e dove possiamo incontrarci con Dio.

— Padre, è inutile indagare! Io in tutte le 24 ore non trovo un minuto da concedere a Dio — Non è vero! Lei, signore, non sa trovarlo.

— Come pensare a Dio con 5 diavolletti che mi tengono impegnata da mane a sera! — Signora, pensi semplicemente a chi ha permesso al suo amore d'essere per ben 5 volte fecondo.

Torniamo alla giornata.

Al mattino è l'atto più naturale per noi stropicciare gli occhi ed aprirli ai colori delle pareti e degli oggetti domestici. Sarebbe altrettanto naturale considerare che migliaia di persone li hanno chiusi la sera e non aperti al mattino: è Dio che ci mantiene in vita istante per istante in forza del suo smisurato amore. Subito dopo un buon caffè, magari con un gocchetto d'anice, ci sta proprio bene: Signore, ti ringrazio, perchè mi fai provare un attimo di piacere con una tazzina di liquido nero! Al lavoro: ti sono grato, o Dio, perchè col mio lavoro mi concedi di condurre onestamente a Te la famiglia che Tu mi hai affidata.

In famiglia (parlo di quelle non commerciali) è innegabile che si incontrano momenti che debbo definire « cristiana-

mente belli». Chi ha voluto donare a ciascuno di voi un'altra persona che fosse tutta vostra e che v'aiutasse nelle difficoltà della vita? Ecco un punto di incontro con Dio, che per voi coniugi occorre sia talmente intimo da non essere in due, oserei dire, ad amarvi, ma in tre... e qui il discorso andrebbe per le lunghe; Gesù direbbe: Chi ha orecchia da intendere, intenda. (Mt. 11,15).

A sera dopo il lavoro c'è il sorriso dei bimbi... quale orgoglio per ogni madre, quale speranza per ogni padre! Avete mai pensato, cari genitori, allo stato pietoso di coloro che per una ragione fisica o giuridica sono senza figli? Quale rinuncia, secondo voi, è più costosa tra le numerose che il religioso compie per amore di Dio? Dono eccelso la prole: scorgere nel volto di un pupo paffutello il vostro volto, la concretizzazione del vostro amore e fra cent'anni, sul letto di morte poter dire, qualcuno mi sopravviverà, non « morirò nel nome e nel mio sangue ».

Credo sia davvero il caso di alzare la mente al munificentissimo Dio.

— Ma Padre, lei va per il sottile! E

poi non è fatta solo di anice e pupi la vita... ci sono le malattie, le perdite di persone care... —

Innanzitutto ciò che è su esposto richiede una preparazione intellettuale e spirituale, ma non è affatto una sottigliezza. Il cristianesimo o si vive nella sua integralità, nella sua vasta gamma di principi e conseguenze o non è Cristianesimo! Per quel che riguarda le malattie, osereste voi, che vi chiamate seguaci di Cristo, lasciare inascoltato l'invito di Gesù, il quale v'offre l'occasione per essere più simili a Lui, che ha menato una vita di patimenti? Se osserviamo con gli occhi dello spirito, capiremo che le infermità non sono solamente inevitabili conseguenze di premessi scompensi biologici, ma essenzialmente l'attuazione dei piani della divina Provvidenza, che si compiace, per il nostro bene ultimo, di farci attraversare tali stati patologici. Penso che varrebbe la pena di chiudere porte e finestre della nostra casa, per non lasciare sfuggire un invito qualsiasi di Cristo alla sofferenza. Com'è celeste il Cristianesimo nei suoi paradossi. Ciò che ad altre genti

fa imprecare le divinità per noi cristiani costituisce un incontro tutto particolare e più tenero col Dio provvido.

Per quel che riguarda le dolorose perdite, comprendo la facilità con cui in tali circostanze si possano perdere di vista principi fondamentali della nostra fede, ma, lettori carissimi, la sorella morte, raffigurata in modo così pagano ed indegno dell'arte cristiana, non è altro che lo sprint finale della nostra anima, che finalmente va a ricongiungersi con Dio. Dovremmo festeggiare nel giorno di un transito, vestirci di bianco, perchè quel doloroso distacco dal corpo è la celebrazione della reale nascita di un cristiano alla vita eterna.

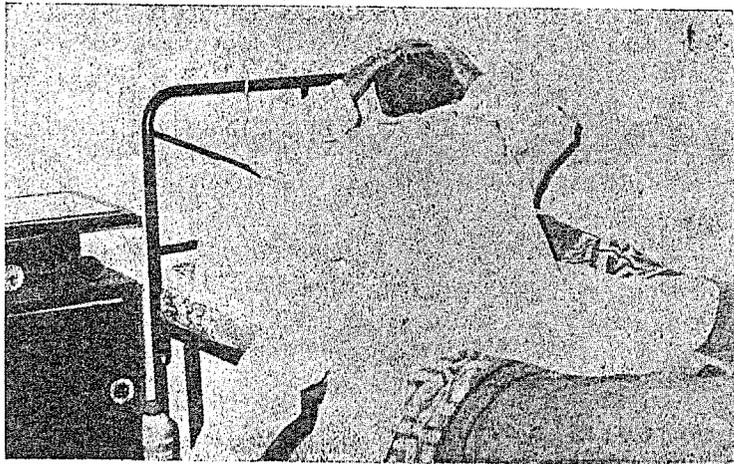
— Purtroppo — dirà qualcuno — in queste circostanze citate io penso a tutt'altro. Per l'incontro con Dio c'è la domenica.

No, non siamo degli sciocchi! Abbiamo avuto la fortuna, non concessa ad altri, di ricevere il grandioso annuncio di

Cristo e ci vogliamo contenere di solo trenta minuti ogni settimana? Sarebbe, con un banale paragone, come rinunciare ad un sontuoso banchetto, per assaggiare una sola briciola di pane!

Al termine di questo incontro m'accorgo che davvero non posso pretendere molto da coloro che hanno obiettato alle mie parole. Per anni ed anni abbiamo ascoltato solo che il cristiano deve... sentire la Messa e non ammazzare ed ora giustamente si raccolgono i frutti di tale semina! Comunque, amici, ricordiamoci di quelle lapidarie parole di Cristo: bisogna sempre pregare e non mai stancarsi. Se non vogliamo lasciare inascoltato tale invito dobbiamo trasformare in preghiera il tempo libero ed il lavoro, un bacio ed una sgridata. Questo è, l'unico metodo. Non c'è via di scelta.

GIANNI VITALE



Stropicciare gli occhi.....

È Dio che ci mantiene in vita istante per istante

GUIDO PRIMO

L'Eterno Sole

Vol. di 240 pagine — L. 1.200

Questo libro è diretto a tutti. Forse non tutti andranno d'accordo con l'Autore, che tratta del Vero Amore, del matrimonio, dell'uomo, della donna, del dolore, della morte, della felicità.

Tutti però sono invitati a leggerlo e a meditarlo.

CAMPAGNA MISSIONARIA

BREVISSIME

SIANO (SA) — dal 2 al 21 febbraio 1965.
Diocesi e Provincia di Salerno — Popolazione di 7.500 abitanti.

Arcivescovo: Mons. De Metrio Moscato.
Parroco D. Gioacchino Illiano.

Missionari: Superiore e Predicatore: P. Antonio Cannavacciuolo; Istruttore: P. Oreste De Simone; P. Ettore Santoriello, predicatore del mattino; P. Alfieri Carmine ed il P. Rocco Boffa predicatori agli uomini ed ai giovani; P. Benito Sellitto, rosariante P. Palmino Sica corsi particolari.

Il concorso dei fedeli è stato eccezionale. Si è dovuto venire nella determinazione di tenere doppia predicazione: una per le donne e l'altra per gli uomini. I frutti sono stati abbondanti.

ATERRANA DI MONTORO SUPERIORE

(AV) — Diocesi di Salerno - Abitanti 800.
Parroco: D. Angelo Del Grosso.

Missionari: P. Virgilio Abbiatiello da Ciorani ed Istruttore; P. Ernesto Gravagnuolo da Teano; Predicatore: P. Antonio Iacovino da Francavilla Fontana, Rosariante e predica agli uomini. La missione è durata dal 6 al 21 febbraio 1965. La popolazione ha partecipato il 90% alla missione.

MURO LUCANO (PZ) — Centro Diocesi.
Vescovo: Mons. Umberto Altomare.
Popolazione 3500 circa. Dal 6 al 21 marzo '65.

a) **Cattedrale:** Parroco D. Antonio Lisanti.
P. Samuele Torre da Materdomini (AV) Superiore Generale della Missione e Predicatore; P. Luigi Pentangelo da Tropea, Istruttore; P. Gerardo Battigaglia da Scala Rosariante e predica agli uomini; P. Ambrogio Freda, Superiore della Casa di Avellino e Parroco, Conferenze al Clero ed ai Professionisti.

b) **Parrocchia di S. Andrea Apostolo.**
Parroco Mons. Luigi Gallucci.
Missionari: P. Ermelindo Masone da Napoli Istruttore; P. Ernesto Gravagnuolo da Teano Predicatore; P. Giovanni Padovano

da Francavilla Fontana Rosariante e predica agli uomini.

c) **Parrocchia di S. Marco.**
Parroco: don Giuseppe Grieco.
Missionari: P. Alfredo Ruggiero da Materdomini, Superiore, Istruttore e Rosariante; P. Carmine Alfieri da Pagani, Predicatore e Conferenze agli uomini.

d) **Parrocchia di Capodigiano.**
Parroco: Mons. D. Felice Dattero.
Missionari: P. Cavallo Rocco, Superiore, Istruttore; P. Benito Sellitto, Predicatore e Rosariante.

TURI (BA) — Diocesi di Conversano.

Vescovo: Mons. Antonio D'Erchia, Amm. Apost. - Abitanti 10.000. Sono state officiate le tre Parrocchie e cioè: **Chiesa Matrice:**

a) **Maria SS. Assunta** - Parroco D. Angelo Gigante. Missionari: P. Mario Gagliardo da Corato, Superiore ed Istruttore; P. Giuseppe Di Stasio da Pompei, Predicatore; P. Alfonso Cota da Pagani, Rosariante e predica agli uomini. Anime 5.000.

b) **Parrocchia di S. Giovanni Battista** - Parroco: D. Vitantonio Pugliese. Missionari: P. Antonio Cannavacciuolo Superiore e Predicatore da Scala; P. Salvatore Martino da Napoli, Istruttore; P. Guido Perillo, Rosariante e più una settimana alla Contrada Oratorio. Anime 3.000.

c) **Parrocchia di S. Chiara** - Parroco: D. Vito Ingellis. Missionari: P. Oreste De Simone da Francavilla Fontana, Superiore ed Istruttore; P. Domenico Del Gaudio da Pagani, Predicatore; P. Antonio Iacovino da Francavilla Fontana, rosariante e predica agli uomini. Anime 2000. La parrocchia è di nuova istituzione. E la missione è stata predicata la prima volta.

La missione ha trovato terreno ostile. Ma la grazia di Dio ha penetrato i cuori. I frutti se non abbondanti, sono stati soddisfacenti. Rimandiamo all'articolo di Pugliese nel N. 7 - 8 del 1965 pag. 70 - 71.

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L.
eseguito da
residente in
via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:
Periodico « S. ALFONSO »
(Salerno) PAGANI

Addì 19.....

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N.
del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L.
(in cifre)
.....
(in lettere)
.....

eseguito da
residente in
via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

PERIODICO « S. ALFONSO »
(Salerno) PAGANI

Firma del versante

Addì (1)..... 196.....

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Modello ch 8-Bis
(Ediz. 1952)

cartellino
numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Tassa L.

Tassa L.

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
di Lire
(in cifre)
.....
Lire
(in lettere)
.....
eseguito da

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

PERIODICO « S. ALFONSO »
(Salerno) PAGANI

Addì (1)..... 196.....

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Leggete, diffondete, sostenete la rivista mensile di apostolato Alfonsiano

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei Conti correnti postali.

Tip. F. Scignano - Pompei

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici)

Abbonamento

nuovo L.
rinnovo L.

Messe N.

L.

Offerta

Basilica }
Missionari }

L.

Pro Monumento

L.

Parte riservata all'Uff. dei conti correnti N.

dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Direttore dell'Ufficio

500 — Maiorano Teresa 1000 — Amodio Anna 300.
Pagani: Cinque Gina 500 — Grimaldi Rosa 200 — Amendola Concetta 500 — Gambardella Francesco 500 — Bardella Clementina 200 — Tortora Vincenzina 300 — Lauro Maioni Giorgio 500 — Capone Fiorina 200 — Laperuta Concettina 1000 — Contaldi Andrea 500 — Visone Maddalena 500 — Tessitore Alfonso 1500.
Pellezzano: Barone Vincenzina 200 — Notari Anna 200.
Pellaro: Troncone Giovanni 500.
Pella: Di Giacomo Concetta 500.
Penta: Figliolia Domenico 500.
Pietracatella: Di Ciaio Assunta 100 — Coppola Nunzia 200 — Di Gironimo Antonio 100 — Adaelli Donato 100 — Cenquino Michele 400.
Piscinola: Maiorano Grazia 500 — De Luca Rosa 200.
Portici: Gesualdi Davide 200 — Tempone Rosa 400 — Curci Florinda 500 — Principe Luigi 200 — Coppola Nunzia 200 — Bruno Filomena 500 — Albanella Flora 500.
Resina: Romano Elisa 500 — Cerunco Elisabetta 500 — Cozzolino Carolina 500.
Ricigliano: Corrieri Adelina 500.
Rofanda: Francese Rosa 500 — Romano Teresa 500.
Salerno: Vittori Guido 100 — Longobardi Alfonso 500.
Sarno: Sirico Rina 300.

Sellia: Sgrambiglia Anna 250.
Sieti: Di Concilio Ines 300.
Settimo Torinese: Olazco Pinuccia 1000.
Scala: Criscuolo Luisa.
Seano: Dangelga Gaetano 500.
Roma: Guercio Giuseppe 2000 — Gargiulo Augusta 300 — Tonucci Rina 300 — Sorrentino Michele 300 — Comm. Mazzei Giuseppino 500.
Striano: Prof. Nicola e Menina Ruggiero 500.
S. Lorenzo: Pignataro Antonietta 200.
S. Giorgio a Cremano: Palmese Maria 300 — Pengo Chiara 100 — Milano Carmela 100.
S. Giorgio Lucano: Ventimiglia Francesco 200.
S. Martino: Beatrice Antonietta 500.
S. Mango Piemonte: Fortunato Bettina 500 — Fienetempo Alfonsina 500.
S. Andrea Ionio: D'Amico Silvia in Dominisami 1000.
S. Paolo Belsito: Foglia Addolorata 400.
S. Pietro di Cava: Piccirillo Felicia 200.
S. Pietro in Guarano: Rende Ortensia 250 — Granato Maria 500 — De Leta Leone 200.
S. Valentino Torio: Mons. Quadrino Cesare 10.000.
Torre Cerehiara: Mazza Salvatore 200.
Valle della Lucania: Guarnieri Gaetana 100.
De Gregorio Mellina 200 — Scarpa Evelina 500 — Di Scavi Lucia 400.
Vietri sul mare: Di Stasio Ciro 100.
Vico Garganico: Parisi Rosa 200.
Volla: Arcopiuto Maria 1000.

Cooperatori defunti

Cinque Francesco — Albano Rosa — Di Martino Vincenzo — Di Martino Maria — Cilento Costantino — Donnarumma Ciro — Greco Maria — Cinque Raffaele — Pietrafesa Vincenzo — Pascale Alfonso — Sforza Giovanni — Zecola Maria — Sforza Luigi — Sforza Michele — Pascale Clemente — Spera Luisa — Camera Francesco, Rosaria, Severina, Vincenza — Perrone Raffaele — Cerulla Maria Antonia — Ferme Maria — Delia Antonio — Mirante Maria Rosa — Ferme Tannarosa — Ferme Carmine — Ferme Giuseppina — Pascale Vincenzo — Ferme Donato Filomena, Rosina, Graziano, Carmine, Rosaria — Tortorella Rocco — Vignola Maria — Panza Rocco — Panza Donato — Atella Rocco — Panza Rocco — Rosa, Donata, Mena Filo-

mena — Perrone Rocco Donato, Perrone Michele — Miliande Filomena — Palermo Felice — Langone Serrapina — Perrone Luigi — Palermo Rocco — Palermo Donato — Palermo Rosa — Palermo Caterina — Perrone Carmine — Perrone Arcangela — Perrone Antonio, Antonio, Angela, Carmine, Filomena, Carmela, Pasqualino, Giuseppe — Robertuccio Rocco — Muro Filomena — Puciariello Michele — Bertuccio Rosa — Cerullo Vincenzo — Muscarello Luisa — Muscariello Pasquale — Gagliardo Vincenzo — Lingiacomo Rosa — Laviano Vincenzo — Pietrafesa Vincenzo — Maliante Carmela — Laviano Maria — Nigro Rosa — Pansa Antonietta — Nigro Francesco.

(continua)